

◆ *Affollata manifestazione al Teatro Puccini di Firenze per la campagna di tesseramento dei Democratici di sinistra*

◆ *«Possiamo crescere a patto di recuperare freschezza, intensità, valori e voglia di schierarci davvero»*

◆ *«Rimettiamo in circolo energie vitali. Stiamo lavorando a una carta dei diritti e dei doveri per i tesserati»*

IN
PRIMO
PIANO

«Uno statuto per gli iscritti alla Quercia»

Veltroni: «Togliamo la ruggine nel partito». I «sì» di Staino, Riondino e Augias

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Remare contro lo spirito del tempo, uno spirito freddo, banale, volgare, che rischia di travolgerci sotto una «gigantesca onda di cinismo». Tornare a discutere di politica, magari a litigare di politica e di fronte ai tanti drammi del mondo tornare a sentirsi dentro quella «bestia di fuoco» della passione e dell'ispirazione che, pur sopita, portiamo sottopelle. L'appello appassionato rivolto da Walter Veltroni alla folla che ha riempito ieri pomeriggio la platea del teatro Puccini è suonato come un invito a nozze per uomini come Sergio Staino, David Riondino, Corrado Augias. Ed ecco dunque tre nuove iscrizioni al partito dei Ds: Sergio Staino tesserato subito, a botta calda e pronto a promette-

DAVID RIONDINO
«Ci sto, ma se mi accorgo che si continua a fare politica per fare carriera vado via subito»

re di cercare di convincere anche i suoi figli al grande passo. Riondino invece accede con riserva: «Se mi garantisci - dice al segretario - che in questo partito non si diventa automaticamente assessori, che si rimane ragionevolmente poveri, che si fa politica come un volontariato e che a questa attività si dà il valore erotico, sensuale del fare le cose che piacciono, allora dico che ci si può provare per sei mesi. Ma se mi accorgo che non succede niente, e dico fin da ora che sono stupefatto se ci riesci, non se ne fa più di niente». Per Augias invece non c'è condizione: «Dopo aver sentito Veltroni stasera mi sono convinto che mi devo iscrivere e farlo alla mia età e per la prima volta è una cosa seria. Ma non lo farò qui e stasera. Voglio iscrivermi in Calabria. Non solo perché è parte del collegio in cui sono stato eletto, ma anche perché sento con urgenza maggiore la necessità di dare lì un segno e una testimonianza. Quando pensiamo a tragedie come quella del Ruanda, a volte rischiamo di non accorgerci che ragazzi del Ruanda si possono incontrare anche in

provincia di Reggio Calabria o a Castellammare di Stabia». Ultimo dei convinti della serata Giorgio Bonsanti, direttore dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, uno dei centri di restauro più importanti del mondo, esplicitamente grato a Veltroni per la sua opera come ministro dei beni culturali. Quattro bei successi per il neo segretario. Ed del resto Veltroni se li è letteralmente guadagnati sul campo, descrivendo con la consueta passione il volto del partito che vuole rilanciare «grande, ha detto - ma nuovo e diverso». Ma diverso come? «Siamo il primo partito d'Italia per forza organizzativa e numero di voti e il secondo in Europa. Eppure - ha ammesso Veltroni - ci vorrà del tempo, e lo dico per serietà, per rimettere in moto le tante cose che si sono fermate. La possibilità di crescere c'è a patto che il partito si apra, che recuperi freschezza, intensità, valori, voglia di schierarsi». Insomma, è il tema dell'«anima» quello che sembra più cara a Veltroni, una idea di partito «in cui la gente si ritrova con valori in comune e cose da fare in-

sieme, un patto sobrio, non ideologico ma fortemente ispirato e schierato. E l'Ulivo? stimola Staino in veste di intervistato: «Dobbiamo crescere - replica Veltroni - e mi fa piacere che il partito dei Ds sia considerato il più forte nella coalizione dell'Ulivo, ma una politica di autosufficienza sarebbe sbagliata, da soli non saremo il 51%. Ci vuole un'alleanza forte, ed è stata una grande idea politica quella di far stare insieme i diversi riformismi».

In sala ci sono molti attivisti di base, i più anziani preoccupati per l'astensionismo elettorale, per l'appiattimento del dibattito e le tentazioni da «partito dei camineti», i più giovani, come Lorenzo della Sinistra giovanile, preoccupati per la disaffezione alla politica. «Che tipo di sistema politico vogliamo fare - dice Veltroni ai primi - è il

punto cruciale di questa fase. Non credo che l'astensionismo dipenda dai meccanismi elettorali. Se noi siamo qui è perché abbiamo dentro qualcosa, se tanta gente non va a votare è perché così intende esprimere un disagio. Ed è proprio nell'astensionismo di sinistra che dobbiamo andare a cercare le forze e i voti per crescere. Che cosa ha reso i partiti antipatici alla gente? La loro invadenza nei confronti della società civile, le ruberie, una politica senza anima concepita come i sei minuti di dichiarazioni serali in televisione. Bisogna cambiare rotta».

Dicendo sì, aggiunge il segre-

tario, a una battaglia di trasparenza sul finanziamento pubblico, al ricorso a nuove regole, primarie comprese, per la definizione delle candidature, e al referendum per rafforzare il sistema maggioritario. Ma intervenendo anche nel cuore del partito. «Stiamo lavorando - dice - a uno statuto dei diritti e dei doveri degli iscritti. Mi piacerebbe rimettere in circolo nelle sezioni le energie vitali che ci sono, e soprattutto quelle delle nuove generazioni. Mi piacerebbe togliere la ruggine che si è accumulata nel partito, e che nelle sezioni ci si divertisse a fare politica, si lanciassero campagne sui temi nazionali e locali, si avesse

cura della formazione e della cultura delle persone, della loro disponibilità al volontariato». È il grande tema della declinazione dei valori messo al centro dell'attività politica quotidiana. Il discorso convince, il finale di serata è la consegna delle tessere ai nuovi Ds Staino, Riondino, Bonsanti. Una bella soddisfazione dopo quella che sempre i Veltroni, accompagnato dal responsabile dell'organizzazione Franco Passuello, si è presa andando a visitare i nuovi Uffizi, dai lui fortemente voluti come ministro, e seguita da un altro incontro importante a San Giovanni Valdarno, con i giovani della Sinistra giovanile.

I docenti: coi Ds ma fate la riforma

L'ex vice-premier «iscrive» gli intellettuali

ROMA Il segretario e i professori. Dopo essere stato ospite in casa Einaudi per un incontro con gli intellettuali torinesi, all'indomani della sua nomina al vertice dei Ds, ieri, nella capitale, Walter Veltroni - accompagnato da Barbara Pollastrini e da Biagio De Giovanni - ha incontrato un folto gruppo di docenti universitari, ricercatori e uomini di scienza. Apparentemente un'altra riunione «diplomatica», quella di ieri, visto che da settimane Veltroni è impegnato in un vasto giro di incontri per presentare la nuova Quercia. Ma con un unico punto all'ordine del giorno - «Università e ricerca» - tanto generico nella formulazione quanto importante nella sostanza. Perché se è vero che nella discussione di questi giorni tra governo imprenditori e sindacati intorno al «nuovo patto sociale» il capitolo della formazione e della ricerca sta assumendo un ruolo - anche finanziariamente - rilevante, è vero anche che resta forte la diffidenza del mondo universitario che gira intorno alla Quercia per la divisione del

ministero unico che fu di Berlinguer in due tronconi, con l'Università e la Ricerca affidate al popolare Ottensio Zecchino. Così, Veltroni è impegnato da un lato a convincere i suoi interlocutori che davvero «Formazione, Università e Ricerca» non è solo uno slogan per i Ds ma un obiettivo strategico, dall'altro deve esercitare un pressing costante sulla maggioranza perché la «grande riforma» avviata da Berlinguer non vada smarrita. Ieri, non a caso, a Botteghe Oscure era quello dei rettori il settore più rappresentato. C'erano il romano Guido Fabiani, il genovese Sandro Pontremoli, il messinese Gaetano Silvestri, il rettore del Politecnico di Torino Rodolfo Zich e Luciano Modica, rettore pisano e presidente della Crui, la Conferenza nazionale dei rettori. E proprio il tema del «nuovo» ministero di Zecchino è stato quello più gettonato. A partire dall'intervento dello storico Nicola Tranfaglia: «C'è stato un errore e una sottovalutazione al momento della formazione del nuovo governo - spiega Tranfaglia -

si è deciso di affidare il ministero dell'Università a una persona che non si riconosce nel progetto di riforma avviato dall'Ulivo con Berlinguer», cioè Zecchino. Il rischio, insomma è quello di «annacquare la riforma» con una «tecnica spartitoria». Sulla stessa linea Guido Fabiani: con la nomina di Zecchino si corre il rischio di «favorire un arretramento, un adombramento del mondo universitario», mentre «con Berlinguer si era creato un «clima di grande tensione positiva». «Il ministro non corre con noi, ha un altro passo - dice Luciano Modica - è una iattura non avere un ministro di sinistra in questa seconda fase dopo averlo avuto nella prima». Anche se paradossalmente, aggiunge il rappresentante dei rettori, l'av-

vicendamento al vertice del ministero potrebbe rendere più facile «l'accettazione del progetto di riforma», perché le resistenze sarebbero state maggiori con Berlinguer. E se il latinista Alessandro Schiesaro spiega che il ministro Zecchino sembra orientato a cancellare il «fondo di riequilibrio universitario» che invece dovrebbe servire ad aiutare gli atenei più in difficoltà, Rodolfo Silvestri, neo rettore di Messina conclude sconsolato: «Il cambio al vertice del ministero rischia di provocare la sfiducia nei giovani e nei docenti». Unico, nel coro di proteste, a mostrare ottimismo, l'ex rettore di Frosinone Federico Rossi - ieri consigliere di Berlinguer, oggi di Bassolino - quando ricorda gli impegni a completare il processo di autonomia universitaria e a inserire il tema della formazione nel patto sociale. L'altra grande questione è quella della ricerca: e i partecipanti alla riunione ieri hanno ribadito tutti e con forza la richiesta di più fondi e più garanzie. «Siamo l'ultimo paese in Europa a investire in questo set-



Walter Veltroni intervistato da Sergio Staino al Teatro Puccini di Firenze e sotto la sezione Testaccio a Roma Sergio Cornioli

to, con l'1,1% del prodotto lordo», ricorda l'ex ministro Umberto Colombo. L'invito ai Ds, insomma, è quello ad essere «più concreti». Non basta dire che quella della formazione e della ricerca è una priorità, ironizza Tranfaglia, perché «nella politica italiana una priorità verbale non si nega a nessuno». E Veltroni? Se nella sua introduzione il segretario dei Ds ha disegnato il profilo di un partito riformista da costruire - «Un partito che non senta una missione dentro di sé è un partito senz'anima» - e ha ribadito che quello del «sapere» per la Quercia è un punto centrale (rilanciando anche l'idea degli «Eurobond» per finanziare un «grande piano di investimento europeo sul

capitale umano»), ai timori sul destino della riforma universitaria ha risposto che «di quella battaglia deve farsi carico tutto il governo, non solo il ministro Zecchino», assicurando che i Ds non intendono allentare la presa. Alla fine dell'incontro, poi, un gruppo di docenti e ricercatori ha annunciato la propria decisione di iscriversi ai Ds: tra loro Tranfaglia, Rossi, Silvestri, il climatologo Antonio Navarra, la preside della facoltà di Lettere di Napoli Rosanna Ciolfi, il presidente dell'Istituto di studi filosofici Gerardo Marotta e Sebastiano Bagnara, preside del corso di Laura in Scienza della comunicazione dell'Università di Siena. M.D.G.

Italiani all'estero D'Alema assicura impegno sul voto

BERNA «In altre occasioni sono mancati i voti», ma adesso l'impegno delle forze politiche «è corale». E quindi, «se la legislatura durerà», la prossima volta anche gli italiani all'estero potranno esercitare il loro diritto a votare: così Massimo D'Alema ha ribadito ieri l'impegno del suo governo, ma siccome questo non è direttamente coinvolto, ha precisato di parlare «anche come leader di una forza politica», quella di maggioranza relativa. E agli italiani che vivono in Svizzera ha lanciato un messaggio che dovrebbe tranquillizzarli, anche se solo via etere; la nebbia infatti ha impedito al presidente del consiglio di atterrare a Berna, come previsto inizialmente, nel pomeriggio. Come annunciato nei giorni scorsi, Massimo D'Alema doveva avere nel ruolo di «ambasciatore dell'Italia», al suo fianco, Gianni Morandi e Roberto Baggio. Niente da fare, invece: le condizioni avverse del tempo non lo hanno fatto neanche decollare. E anche il cantante ed il calciatore hanno atteso un'ora e mezzo all'aeroporto prima di rinunciare alla trasferta. Allora D'Alema, constatando l'impossibilità di incontrarsi con il presidente della confederazione elvetica Flavio Cotti, ha voluto almeno raggiungere le varie centinaia di italiani residenti a Berna che lo attendevano ad un ricevimento presso la residenza dell'ambasciatore Arduino Formara: in tutta fretta, è stato allestito un collegamento via satellite fra Palazzo Chigi e la villetta sulla Elfenstrasse della capitale elvetica.

LA SEZIONE

«Cari dirigenti, non parlate solo in tv o sui giornali»

DANIELA AMENTA

ROMA Testaccio, cuore popolare di Roma. Qui, in via Zabaglia, la sezione del quartiere è ancora tale, con tanto di poster di Guevara e foto in bianco e nero di Berlinguer. «Sezione, sezione... quale unità di base», s'affretta a sottolineare una signora bionda e battagliera all'ingresso. Tre stanze colme di scatoloni e stelle di natale. «Le piante le vendiamo per sostenere il partito», aggiunge la donna. È il primo giorno della campagna per il tesseramento. C'è un grande via vai di gente: pensionati, giovanissimi. Una folla eterogenea, variegata che attacca annunci su un quadrato di sughero, chiacchiera animatamente, raccoglie giocattoli nuovi e usati per i bambini «bisognosi», come spiega una ragazza arrampicata su scarpe da ginnastica altissime. Settecentocinquanta iscritti alla sezione Testaccio-San Saba. Ieri hanno rinnovato la tes-

sera in 65, altri dieci hanno aderito ai Ds per la prima volta. «Ma noi siamo aperti sempre. Dal lunedì al sabato. E lavoriamo nel quartiere tutti i giorni. Ci conoscono, ci stimano, siamo un punto di riferimento per il rione. Facciamo cose concrete. Per esempio abbiamo costituito l'associazione inquilini lacp per tutelare, anche legalmente, chi abita nelle case popolari», dice con un sorriso orgoglioso Roberto Giulioli, consigliere comunale. Sembra di trovarsi nel bel mezzo di una festa alla buona: tutti si conoscono, si salutano. Scambi di battute, commenti. A sorpresa arriva Pietro Folena, il numero due di Botteghe Oscure. La sala più grande della sezione si riempie. Inizia il dibattito e l'atmosfera, di colpo, si surriscalda. Yuri Trombetti, giovanissimo segretario, gestisce la sequenza di interventi mettendo a disposizione un microfono che gracchia leggermente. Prende la parola Virgilio, loden e occhialini. «Sono un ottimista e voglio partire



dai dati positivi - dice rivolgendosi a Folena - Siamo al Governo e D'Alema è diventato premier. Una grande responsabilità, non c'è dubbio. Ma ora dobbiamo discutere di come stare all'interno del partito. Dobbiamo trovare un senso alla nostra militanza. Troppo spesso conosciamo la linea politica dei dicesse dai giornali e dalla tv. E uno scollamento che ci confonde, ci ferisce. È diventato così difficile comunicare tra noi? Per questo propongo del-

le campagne sui grandi temi come la scuola, le riforme istituzionali, l'occupazione. Parlateci, parliamone...». Scrociano gli applausi, la sala della sezione è colma come un bus all'ora di punta ma l'attenzione è religiosa. Hanno voglia di dire, di confrontarsi questi militanti di Roma stipati tra peluche, sedie spaiate e pile di quaderni da spedire ad una scuola di Cuba. Rincarare la dose Gigi, capelli bianchi e una sciarpa a quadri. «Caro

“
Pietro Folena:
è vero,
si sono allentati
i legami
a tutti
i livelli
”

Folena, permettimi di parlarti francamente. Tu sei giovane, io sono iscritto al partito dal '53. Sai qual è la sensazione? Te la dico senza peli sulla lingua... ci sentiamo come volontari lasciati al proprio destino. Prima avevamo un'identità, sbagliata, ma l'avevamo. Ora ci tocca assistere a dibattiti incomprensibili: Ulivo sì, Ulivo no. E intanto la destra avanza. Quelli di An prendono in prestito i nostri modelli. Vanno nelle piazze, fanno militanza entrando nelle case, usando la tecnica del «porta a porta». Beh, io non ci sto». Non ha bisogno di microfono Gigi. Parla a voce alta, ora. «Riprendiamoci le nostre idee, rilanciamo l'aggregazione. A questo patto manca l'utopia. Dobbiamo ricostruirlo». Folena ascolta, prende appunti. L'assemblea è attentissima. Toca a Trombetti, il segretario, sintetizzare gli spunti, i commenti, le critiche. «Sono felice che i dirigenti nazionali tornino a pensare alle sezioni come fulcro del partito. Sia chiaro: dove la se-

zione esiste, lavora sul territorio ed è affidabile. An trova un muro. Voglio citarti Folena, questa è una tua frase: noi non dobbiamo più essere i vigili della maggioranza. Ecco, appunto. È venuto il momento di occuparci del nostro patrimonio, ragionare su come farlo crescere, come arricchirlo. Rispettiamo le deleghe ma vorremmo partecipare alla discussione, dire la nostra». È un bisogno diffuso quello di riannodare i nodi del dibattito, la rete di relazioni col partito. Folena parte proprio da qui: «Si sono allentati i legami di coesione tra tutti i livelli - ammette - Ma il desiderio comune è quello di invertire la tendenza. Perché la grande scommessa non è ricostruire il vecchio partito ma costruire un partito radicato nella società e insieme in grado di esercitare funzioni di governo». È sera quando la sezione si svuota. «Domenica stiamo aperti, non ve lo dimenticate. C'è tanto da fare», dice la signora bionda alla folla di militanti che si disperde in strada.

